

2. *Strategia Guerrigliera*

Nella terminologia bellica si intende per strategia l'analisi degli obiettivi da conseguire, considerando una situazione militare globale, nonché le forme globali per raggiungere questi obiettivi.

Per una corretta valutazione strategica dal punto di vista della guerriglia, occorre analizzare a fondo quale sarà il modo di agire del nemico. Se in certi casi è giusto ritenere che l'obiettivo finale è la distruzione completa della forza oppositrice, nel caso di una guerra civile di questo tipo si avrà l'esempio classico: il nemico cercherà di distruggere uno per uno tutti i componenti della guerriglia; e il guerrigliero per contro dovrà studiare i mezzi su cui può contare per cercare di arrivare alla soluzione opposta: la disponibilità di uomini, la mobilità, l'appoggio popolare, l'armamento, la capacità di direzione. Bisogna adeguare la strategia a questi calcoli, sempre tenendo presente l'obiettivo finale, che è di sconfiggere l'esercito nemico.

Ci sono alcuni aspetti fondamentali da esaminare: l'armamento, per esempio, e il modo di utilizzarlo; analizzare con esattezza qual è il valore di un carro armato in una lotta di questo tipo, quale quello di un aereo; considerare quali siano le armi del nemico, le sue riserve di munizioni, le sue abitudini, perché la fonte di rifornimento più importante per la guerriglia sta precisamente nell'armamento avversario. Qualora ci sia possibilità di scelta, si deve preferire lo stesso tipo di armi adoperato dall'esercito, poiché il peggior nemico della guerriglia è la mancanza di munizioni, e a ciò deve provvedere l'avversario.

Fatto questo, valutati e analizzati gli obiettivi da conseguire, bisogna procedere allo studio della successione dei passi da compiere per il raggiungimento dell'obiettivo finale, ordine che dovrà essere prestabilito, ma che andrà modificandosi nel corso della lotta e adeguandosi alla serie di circostanze non previste che possono insorgere durante la stessa.

Nella prima fase, l'essenziale per il guerrigliero sarà di non lasciarsi distruggere. Poco per volta sarà più facile per i membri della guerriglia o delle varie guerriglie adattarsi all'ambiente di vita e trasformare in azione quotidiana, quindi più facile, le azioni di fuga, di depistaggio delle forze avversarie lanciate all'inseguimento. Raggiunto questo obiettivo, con l'occupazione di posizioni la cui inaccessibilità impedisca al nemico di raggiungerle, o disponendo di forze tali che lo dissuadano dall'attaccare, occorre procedere all'indebolimento graduale dell'avversario, in-

debolimento che si perseguirà dapprima nei luoghi più vicini alle zone di lotta attiva contro la guerriglia, e, in un secondo tempo, spingendosi in profondità nel territorio nemico e attaccando le comunicazioni, molestano le basi di operazione e quelle centrali, osteggiandolo nel modo più totale nella misura delle possibilità delle forze guerrigliere.

Questo martellamento dev'essere costante. Al soldato nemico che sta in zona di operazione non si deve permettere di dormire, le postazioni devono essere attaccate e liquidate sistematicamente. E' fondamentale che in ogni momento l'avversario abbia l'impressione di essere completamente accerchiato; nelle zone boschive o accidentate di giorno, e nei territori di pianura o facilmente controllabili dalle pattuglie nemiche di notte. A questo scopo è necessaria la totale collaborazione degli abitanti e una perfetta conoscenza del terreno. Due condizioni la cui necessità incombe su ogni minuto della vita del guerrigliero. Per questa ragione occorre predisporre, contemporaneamente alla creazione di centri di studio delle zone delle operazioni in corso e centri di studio delle zone delle operazioni future, un intenso lavoro tra la popolazione, spiegando i motivi della rivoluzione, i fini della medesima e diffondendo l'inoppugnabile verità che, in definitiva, contro il popolo è impossibile vincere. *Chi non sente questa indubitabile verità non può essere un guerrigliero.*

Questo lavoro presso la popolazione deve imperniarsi in un primo momento sulla discrezione; in altre parole, si deve chiedere a ogni contadino, a ogni membro della società in cui si opera, di non commentare ciò che vedono o sentono; più tardi si richiederà la collaborazione di quegli abitanti la cui fedeltà alla rivoluzione offra le maggiori garanzie, utilizzandoli successivamente in compiti di collegamento, di trasporto delle merci e delle armi, di guida nelle zone che essi conoscono; infine, più tardi, si potrà arrivare all'azione di masse già organizzate nei centri di lavoro, e il risultato ultimo sarà lo sciopero generale.

Lo sciopero è un fattore importantissimo nella guerra civile, ma per arrivarci è necessaria una serie di fattori che non sempre si danno e che, spontaneamente, si presentano solo in pochissimi casi: si devono perciò creare i fattori necessari, e questa creazione è costituita dalla spiegazione dei motivi della rivoluzione e dalla dimostrazione della potenza delle forze del popolo e delle sue possibilità.

Si può anche ricorrere a gruppi molto omogenei, che abbiano preliminarmente dimostrato la loro efficacia in compiti meno pericolosi, per effettuare sabotaggi, che sono un'altra fra le terribili armi della guerriglia; si possono paralizzare interi eserciti, si può bloccare la vita industriale di una zona lasciando gli abitanti di una città senza industrie, senza luce, senza acqua, senza comunicazioni di alcun genere, per cui nessuno potrà osare avventurarsi per la strada se non in ore determinate. Se si riesce a realizzare tutto questo, va crollando il morale dei nemici e quello delle loro unità combattenti, e così matura il frutto della rivoluzione, per farsi cogliere nel momento opportuno.

Tutto ciò presuppone un aumento del territorio investito dall'azione guerrigliera, anche se esso non deve mai essere allargato esageratamente. Occorre conservare sempre una forte base di operazioni e continuare a rafforzarla nel corso della guerra. Occorre utilizzare mezzi di addottrinamento per gli abitanti della zona e misure di epurazione per i nemici inconciliabili della rivoluzione, e perfezionare tutti i sistemi difensivi, come le trincee, le mine e le vie di comunicazione nell'ambito di questo territorio.

Quando la guerriglia ha raggiunto una potenza considerevole per quantità di armi e per numero di combattenti, si deve procedere alla formazione di nuove colonne. E' un fenomeno simile a quello dell'alveare, che a un certo momento espelle la nuova regina, la quale si trasferisce in un'altra regione con una parte dello sciame. L'alveare madre, con il capo guerrigliero più importante, rimarrà nei luoghi meno pericolosi, mentre le nuove formazioni si inoltreranno in altri territori nemici, seguendo il ciclo già descritto.

Arriva il momento in cui il territorio occupato dalle colonne della guerriglia è piccolo per contenerle e, nella loro avanzata verso regioni solidamente difese dal nemico, si devono scontrare con forze poderose. Allora le colonne si riuniscono, si costituisce un fronte compatto di lotta e si arriva alla guerra di posizione, a una guerra combattuta da eserciti regolari. Tuttavia, il primitivo esercito guerrigliero non deve staccarsi dalla sua base e si devono costituire nuove colonne alle spalle del nemico, che operino nella stessa forma in cui operavano le prime ma nel nuovo territorio, e che vi penetrino fino a conquistarlo.

Così si arriva all'attacco, all'accerchiamento delle piazzeforti, alla rotta dei rinforzi, all'azione sempre più audace delle masse su tutto il territorio nazionale e all'obiettivo finale della guerra: la vittoria.